

L'analisi

Se conflitti e Ia trasformano il mercato del lavoro negli Usa

Stefano de Falco

La California, cuore simbolico dell'innovazione americana e cartina al tornasole dello stato di salute del settore ad alta conoscenza tecnologica, sta vivendo un paradosso che racconta molto della morfogenesi del mercato del lavoro negli Stati Uniti. Da gennaio a ottobre 2025 lo Stato ha perso 158.734 posti di lavoro, più di qualsiasi altra area del Paese eccetto Washington, D.C.. Un bilancio pesante che fotografa l'onda lunga dei licenziamenti nei settori tecnologici, con un mosaico di cause multifattoriale relativo ai conflitti in corso, ad un mix di ristrutturazioni, a modelli di business in trasformazione e, soprattutto, all'irruzione dell'intelligenza artificiale. La geografia del ridimensionamento vede Washington, D.C. primeggiare negativamente con più di un quarto delle perdite di posti di lavoro della nazione nel 2025, raggiungendo il numero di 303.778 a partire da ottobre, e la California stagiarsi con un 14% dei licenziamenti totali negli Stati Uniti, in particolare nei settori tecnologico e manifatturiero.

L'Ia, che fino a pochi anni fa era percepita come un acceleratore di crescita e un moltiplicatore

di opportunità, è oggi esplicitamente menzionata come causa diretta degli ingenti tagli di posti di lavoro. La Silicon Valley, un tempo rifugio sicuro per tecnici, ingegneri, data scientist, sta svelando la debolezza di un mercato del lavoro che era stato sempre in crescita. Amazon, Intel, Salesforce, Meta, Paramount, Warner Bros. e perfino Walt Disney Company hanno ridotto migliaia di posizioni. Apple, tradizionalmente restia ai licenziamenti, ha annunciato uno dei rari giri di tagli degli ultimi dieci anni. Eppure, a fronte di un mercato in contrazione, un altro cresce vigorosamente sul fronte militare. La percezione di nuove minacce, dalla guerra in Ucraina alle frizioni nel Mar Cinese Meridionale, fino all'instabilità in Medio Oriente e nel Nord Africa, ha alimentato una decisa espansione dei bilanci per la difesa. Nel 2024 la spesa militare globale ha raggiunto i 2,46 trilioni di dollari, con incrementi significativi in Asia, Medio Oriente, Nord Africa ed Europa, comportando un'ondata di investimenti che ha rimesso in moto programmi di riarmo e innovazione tecnologica in tutto il mondo. I settori aerospaziale e della difesa, storicamente presenti in California, dal Sud dello

Stato fino alla Bay Area, hanno aggiunto 11.000 posti di lavoro dal 2022 e stanno attirando livelli record di investimenti, compresi quelli di venture capital. Qui, la narrativa è opposta in quanto non si parla di esuberanti, ma di scarsità di talenti. Un report del 2025 del ManpowerGroup descrive l'industria globale dell'aerospazio e della difesa (A&D) come in piena espansione. Le tensioni geopolitiche, le guerre in corso e la "ri-militarizzazione" di molte economie avanzate hanno generato una domanda senza precedenti di competenze in ingegneria, logistica, cybersecurity, sistemi di difesa basati su Ia. Le aziende del comparto, da Lockheed Martin a Northrop Grumman, fino a una galassia di fornitori più piccoli, faticano a trovare profili capaci di gestire la crescente complessità dei sistemi d'arma e dei processi industriali. Una conferma arriva anche da un'analisi del 2024 di McKinsey che vede la domanda di forza lavoro qualificata in A&D in forte crescita per tre fattori convergenti, ripresa del trasporto aereo, aumento della spesa militare e rinnovata corsa agli armamenti. Il risultato è una grave carenza di lavoratori specializzati, aggravata dal fatto che questi settori, pur ad alto con-

tenuto tecnologico, richiedono skill estremamente specifiche e difficili da sviluppare rapidamente. Si tratta di un fenomeno controintuitivo solo in apparenza. L'Ia, infatti, è presente sia nei settori che tagliano sia in quelli che assumono, ma mentre nel ramo civile spesso sostituisce mansioni standardizzabili, nel comparto difesa produce una domanda nuova e più sofisticata. Questa dinamica rivela un cambiamento strutturale in atto nel mercato del lavoro americano, dove da un lato, le aziende tech tradizionali stanno vivendo una fase di contrazione dopo l'ipertrofia post-pandemica, e dall'altro lato, settori come difesa, aerospazio e sicurezza, spinti da una spesa militare globale ai massimi da decenni, stanno incorporando l'Ia come forza propulsiva, non come sostituto. Il risultato è una mappa occupazionale frastagliata, dove non tutti gli alti profili tecnologici sono uguali. Le guerre e le tensioni geopolitiche stanno orientando investimenti e politiche industriali verso comparti che promettono stabilità occupazionale e crescita, mentre allo stesso tempo, l'economia digitale civile appare più esposta alla volatilità ciclica e alle ristrutturazioni rese possibili dall'Ia generativa che rende i profili tecnologici nel ramo tradizionale più esposti alla sostituzione algoritmica.

La storia recente insegna che i mercati del lavoro avanzati non si autoregolano senza conseguenze, in quanto, se non governata, la transizione rischia di aumentare disuguaglianze territoriali, salariali e professionali. Il paradosso californiano non costituisce una vicenda episodica, ma il trailer di un nuovo equilibrio in cui la tecnologia non è più un baluardo di garanzia lavorativa, ma un fattore di nicchia in un mondo più instabile e in cui l'Ia, lungi dall'essere un semplice agente di efficienza, si configura come un vettore di redistribuzione delle opportunità, alcune in crescita, altre destinate a ridursi.

HERZOG

Cambio dunque sono

Marco Ciriello

Ha bisogno di attraversare tutti i fiumi del mondo, Pietro, prima di trasformarsi nel genere e nell'essere umano che conosce da sempre: la protagonista inconsapevole de "La nuotatrice notturna" (Nutrimenti), l'ultimo forte romanzo di Adrián N. Bravi. Così il fantino Remo Manfredini, nel film "El jockey" di Luis Ortega, deve «morire e rinascere», vagare per le strade

di Buenos Aires, senza peso, come un personaggio di Jack London, per liberarsi di sé stesso e diventare la donna che ama e sa amare. Due opere distanti che convergono nella naturalezza del passaggio, assenza di clamore e giudizio, ma soprattutto nella trasformazione inevitabile dell'identità per rivendicare la libertà che appartiene a ognuno. Che siano due autori argentini, discendenti di un mondo machista che ha trovato difficile mettere in discussione il primato della

virilità - «Il solo fatto di essere uomo implicava una superiorità» scrive Estela Canto -, lascia sperare in un cambio di prospettiva: se proprio i padri e i fantini, da vertici di un universo maschio-centrico, riescono a mettersi in discussione, qualunque processo di transizione non è che il naturale ricongiungersi con quello che ognuno sente dentro di sé. Un compito di cui si assume spesso l'incarico l'arte, che sia letteratura o cinema.